

Luporini: quarant'anni fa, quando ero suo insegnante al liceo

Altri dirà di lei degnamente, della sua figura di strenua militante, di dirigente che ogni energia vitale aveva dedicato al partito, al suo irradiamento nella società, nel mondo femminile, e del suo impegno negli ardui problemi di organizzazione. Sempre con una indiscutibile levatura intellettuale e morale, fermezza di volontà e insieme capacità di evolversi coi tempi. Quello di Adriana è stato uno sforzo senza sosta, fatto di dedizione, di intelligenza e di senso di responsabilità, che essa ha pagato — che tutti noi ora paghiamo — con questa fine improvvisa e prematura, da cui siamo colpiti. Vorrei intanto ricordare, e stato uno dei maggiori (e non sono molti) dirigenti nazionali che la nostra organizzazione di comunisti fiorentini ha

saputo esprimere. Lo dico anche perché Adriana non si è mai staccata da questa matrice, da questo legame profondo con una grande organizzazione che ha avuto tutta una sua storia anche particolare, anche travagliata, ma vitalissima, nel quadro delle grandi alterne lotte di massa a partire dalla liberazione. Siamo sempre in meno a poter testimoniare direttamente di questi ormai quarant'anni, da cui è uscita tanta storia, e ciò che siamo oggi. Adriana è stata uno di quei compagni con cui di volta in volta si poteva essere d'accordo o in disaccordo, ma con cui si rimaneva sempre in tensione perché la sua presenza e il suo contributo non venivano mai meno. Ma nel dire queste poche cose oggettive (tali mi sembrano) faccio un

grande sforzo sul mio animo, che è straziato. Perché il mio ricordo personale risale ancora a più lontano (e anche lei sembra lo evocava). A quando Adriana Fabbri era stata mia allieva in una breve stagione in cui insegnavi nel liceo Galilei di Firenze, tra il 1938 e il 1939. Rivedo il viso raccolto e intenso di lei, seduta in primo banco, di una piccola classe femminile, risento quel teso clima morale e intellettuale, a cui partecipavo, durante gli ultimi anni del fascismo, ignari certo degli eventi futuri ma con sentimento nell'essere chiamati a partecipare ad un riscatto del nostro paese. Cesare Luporini

Un vuoto grandissimo Adriana è morta mentre pensava di nuovo al lavoro

Profonda emozione per la scomparsa della prestigiosa dirigente comunista - La visita di Pertini - Stamane la camera ardente e alle 15,30 i funerali a Trastevere



Adriana Seroni, con a fianco i compagni Enrico Berlinguer e Tullio Vecchiotti, al 16° congresso del PCI, tenutosi nel marzo 1983 a Milano e durante una manifestazione a Roma

ROMA — Per prima cosa, ieri mattina, appena sveglia, ha chiesto di poter avere i giornali. Come sempre, come se fosse stata dietro la sua scrivania di Botteghe Oscure. Poi, a metà mattina, improvvisamente un peggioramento, un nuovo malore. La morte ha colto di sorpresa Adriana Seroni, proprio quando dal suo letto di reparto di terapia intensiva dell'ospedale Nuovo Regina Margherita sembrava riprendersi dall'attacco cardiaco che l'aveva colpita la notte tra il 6 e il 7 febbraio e per il quale era stata rioscurata.

La salma di Adriana verrà esposta oggi, dalle 11, nella sezione di Trastevere, la sua sezione, in via del Cinghio. Nel pomeriggio, alle 15,30, in piazza Santa Maria in Trastevere, Adalberto Minucci, della segreteria del Pci, e Gigli Tedesco, vicepresidente del Senato, rivedranno la sua figura. Il corpo verrà poi tumulato al Verano, accanto agli altri dirigenti comunisti deceduti in questi anni.

Gli occhi di Adriana erano stati e saranno sempre una luce di vita e di frutto dal dolore. Improvvisamente resta solo, dopo tanti e tanti anni vissuti con Adriana, con la quale aveva sempre vissuto tutto l'impegno intellettuale, la passione politica, la lotta, le gioie e le amarezze grandi e piccole di una vita intera.

Le sale dell'ospedale sono piene di gente, ormai: ci sono

Adriana Seroni era nata a Firenze il 9 giugno del 1922. Laureata in lettere, giovane insegnante, a 22 anni si iscrive al Pci. Nel clima di fervore della città, appena liberata, incomincia la sua militanza politica nella sezione centro, la «Cecchi», diventando nel '45 responsabile del lavoro femminile. Due anni dopo entra a far parte della commissione di stampa e propaganda della federazione e dal '48 al '51 sarà redattrice di «Toscana Nuova», organo regionale del Pci. Nel 1951 e nel gruppo dirigente della federazione e per quasi dieci anni — dal '55 al '61 — sarà responsabile del lavoro femminile e presidente dell'Udi di Firenze. Questo impegno sulle questioni femminili la porta prima nel Consiglio provinciale e poi nel Consiglio comunale. Al IX Congresso nazionale del partito viene eletta nel Comitato Centrale. Dal '66 collabora per due anni con la sezione centrale per il lavoro di massa. Dal 1968 è responsabile della commissione centrale femminile, un incarico che manterrà sino al 1981. Frutto di questa esperienza è il libro «La questione femminile in Italia», pubblicato dagli Editori Riuniti nel '77. Dal '69, a partire dal XII Congresso, era membro della Direzione del partito. Nel 1981 era entrata a fare parte della Segreteria, con la responsabilità del Dipartimento per i problemi del partito, incarico che ha continuato a ricoprire sino a questi giorni. Deputato dal 1972, la compagna Seroni era stata rieletta alla Camera nelle elezioni politiche dell'anno scorso come capoluogo della circoscrizione di Firenze-Pistoia.

molte donne. È un omaggio umanissimo. Nessuno nasconde lo sgobbitamento, l'incertezza, il dolore. Ci sono le compagne della sezione femminile che con Adriana hanno per tanto tempo lavorato insieme: Lalla Trupia, Grazia Labate, Grazia Leonardi, Alida Castelli. Tra i primi ad arrivare dalla vicina direzione, il segretario del partito Enrico Berlinguer con Ugo Pecchioli e Alfredo Reichlin; Nilde Jotti, Giorgio Napolitano; Luciano Lama, Pietro Ingrao; Aldo Adorno, il segretario della Federazione comunista romana Sandro Morrelli; l'assessore alla Sanità del comune di Roma Franca Fisco. Dechi rossi di pianto, nelle parole di tutti un ricordo di Adriana, della sua capacità di la-

grande album posto all'ingresso si riempie rapidamente di firme conosciute e no.

Alle 18,30 Sandro Pertini entra nel cortile dell'ospedale. Passo rapido, la testa china, si ferma davanti alla salma di Adriana. Al suo compagno dirà: «In lunghi anni di vita parlamentare comune ho ammirato la cultura, la competenza, la coerenza politica, gli alti ideali dell'amica Adriana».

Tra i primi messaggi di cordoglio quello dei giovani comunisti. «Da lei — dice il comunicato — le ragazze della FGCI hanno imparato molto: ad essere donne nel partito e nella FGCI e ad essere donne e comuniste nel movimento. Adriana — concludono i giovani comunisti — ci mancherà molto. Con lei perdiamo una grande amica».

Altri messaggi sono arrivati dal segretario della Dc Ciriaco De Mita che nel suo telegramma a Berlinguer ha voluto ricordare la lotta contro il fascismo di Adriana; dal vice segretario del Psi, Claudio Martelli, dal segretario del Psdi Pietro Longo che esprime le sue «condoglianze più sentite che non hanno nulla di formale». La sua scomparsa — dice Longo — crea un vuoto nel Parlamento e in tutti noi lascia un convinto rimpianto, un caro ricordo e un sincero dolore. Anche il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ha inviato telegrammi di cordoglio.

Molti messaggi da tutta Italia. Un gruppo di donne, intellettuali e dirigenti politiche, ha firmato un manifesto che contiene una sola frase: «Protragonista indimenticabile di tante conquiste delle donne italiane».



Berlinguer: la sua lotta, la sua intelligenza

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al compagno Adriano Seroni il seguente telegramma: «L'improvvisa perdita della cara compagna Adriana Seroni ci riempie di profondo dolore e di tristezza. Alle compagne e ai compagni di tutta Italia, a noi che l'abbiamo avuta per tanti anni vicina, infaticabile lavoratrice negli organi dirigenti del partito, che abbiamo conosciuto e ci siamo giovati della sua intelligenza vivace, della sua combattività e della sua dedizione assoluta viene a mancare l'apporto di una personalità di spicco, di una comunista che ha dato un contributo inestimabile alla affermazione del partito e della sua politica, alle lotte delle masse lavoratrici e popolari e in particolare a quelle delle masse femminili, della loro avanzata sulla via della propria emancipazione e liberazione. Il vuoto che lascia Adriana peserà a lungo nella vita del partito e nell'animo di noi tutti. A te, caro compagno Adriano e ai vostri familiari, giunga l'espressione commossa della nostra solidarietà, del nostro affetto, del nostro cordoglio».

Enrico Berlinguer

La sua coerenza

La lealtà di Adriana Seroni non si è mai smentita. Fino a ieri, fino a quando è morta. Lealtà nei confronti del movimento operaio e lealtà nei confronti delle donne. Un'impresa difficile da sostenere; uno sforzo logorante, spesso contraddittorio, ripagato solo in parte. Giacché questa sincerità aveva da fare i conti con un'idea di giustizia sociale che riguarda gli uomini e le donne, ma anche, da un certo momento in poi, con una rivendicazione delle donne che chiedevano diritto di esistenza.

È vero che Adriana si parlava dietro tutta una cultura, tutta una tradizione politica. Pesante, esigente e con il passar del tempo accorata. Con un'idea «forte» della militanza e delle scelte di vita. Era un'idea nata in una stagione diversa, in un clima poco propenso ad ascoltare i dubbi, le perplessità, i tentennamenti. Non si parlava di «disagio», allora. Il sistema dei valori poggiava su grandi certezze, che erano frutto di struggenti, eroiche fatiche. Gli inelamp, gli slittamenti della storia, i suoi sussulti, non potevano essere presi in considerazione. Il rischio del ripiegamento, dell'abdicazione, stavano sempre in agguato.

Un patrimonio straordinario, quello che Adriana aveva accumulato. Ma poteva diventare una sorta di armatura dietro la quale celarsi, per non rimettere in questione sicurezza acquisite e cementate. Comunque, quello stesso patrimonio aveva lavorato in profondità, mettendo in moto domande, suscitando interrogativi, allargando gli spazi dell'emancipazione. E negli anni Settanta il movimento delle donne, quando nacque il senso di una possibile trasfigurazione della realtà da ciò che è a ciò che può cominciare ad essere. Da quel movimento fu investito un intero sistema di valori. La centralità del movimento operaio, le gerarchie sociali, le forme della politica, mentre entravano in campo temi come quello della sessualità, del corpo, della qualità della vita.

Sui convincimenti di Adriana, su quell'ideale così robusto, s'innestò il discorso che le donne andavano facendo. Per lei non erano parole nuove, mai dette prima. Solo che adesso a pronunciare era un movimento di massa. Per questo si fidò; anche se non ciecamente. Volle capire, discutere, magari polemizzare. Anzi, ci furono momenti in cui divenne intransigente. Con noi, con le compagne. Sembrava che

vollesse metterci alla prova: litigava e poi, magari, si conciliava. Tuttavia non ebbe mai un atteggiamento «materno»; non propose quei patteggiamenti meschini che, in nome dell'affetto (per il Partito? per la classe?), costringono a rimuovere, senza affrontarli, le contraddizioni. Non s'illuina mai quei pezzi sbocconcellati di rivendicazioni, quelle proteste più esasperate che ragionate, che sentiva ripetere. Fu intransigente ma non si irrigidì.

Decise, questa appunto la sua lealtà, di mettere in rapporto la politica del movimento operaio e le donne. Due soggetti che facevano a incontrarsi e che, quando si erano incontrati, non avevano mai trovato una comunicazione alla pari.

Adriana capì anche il rischio che correva il Partito se non avesse fatto uno sforzo per aprirsi a quel movimento: il nodo della doppia militanza era stato un elemento della deflagrazione dei gruppi extraparlamentari. Per suo merito nel Pci questo non avvenne. Non accettò che le compagne si disperdesse, che fossero escluse da un dibattito, che non avessero interlocutori. Questa scelta fu circondata, in fondo, da un'atmosfera meno eroica di quella che aveva accompagnato il suo passato di comunista. La «questione femminile» viene, alle occasioni, guardata al mondo con la loro specificità.

Ma Adriana non ci fece caso. Il sogno di camminare e di correre, di non aver paura, di non annoiare. Per non le importava. Di fronte all'universalismo del Partito, di fronte al brechtiano «mille occhi», c'erano gli occhi delle donne che volevano guardare il mondo con la loro specificità.

Così difese l'emancipazione e la liberazione, la sessualità e il lavoro, la maternità e i modi per poterla scegliere autonomamente. Affermò anche che occorre dare alla politica forme diverse. Solo tenne ferma la necessità di un'organizzazione e a volte pareva che esagerasse nella perentorietà. Eppure questa difesa è stata e resta fondamentale, per le donne innanzitutto.

Adriana ha dunque inflato il filo della vita tenendo fede al patto: con una scommessa basata sulla ragione ma anche sui sentimenti. Perché ha difeso la storia collettiva dei comunisti e ha partecipato alla costruzione di un futuro di noi, tutti e tutte.

Letizia Paolozzi

Il dolore della Toscana Qui fu protagonista, negli anni del «partito nuovo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le foto degli anni 50 e 60 mostrano una donna combattiva in prima fila tra gli operai in lotta e tra le donne che gridano «lavoro per i nostri mariti». Adriana Fabbri Seroni sarà ricordata così a Firenze, come «una donna a cui tutte le donne debbono molto», come scrive semplicemente un manifesto del Pci annunciando la scomparsa della dirigente comunista.

Il nome di Adriana Seroni a Firenze e in Toscana è legato ai momenti salienti della vita politica e sociale: i primi passi nella lotta clandestina iniziata nell'ambiente dell'università, il suo contributo alla difficile costruzione del «partito nuovo», le battaglie in consiglio provinciale e comunale e i suoi comizi in tante campagne elettorali per il Parlamento che l'hanno sempre vista eleggere con migliaia e migliaia di preferenze.

«Una Firenze — scrive Alberto Cecchi — guardata da Adriana sotto un profilo politico-sociale ben differente da quello ricorrente in tanta letteratura: è infatti dagli anni del rinnovamento del Pci il suo interesse si spostò verso l'ordinamento della città. Turbanistica, l'uso del territorio e dei servizi. E questa l'altra impronta che Adriana ha lasciato alla città e alle sue amministrazioni».

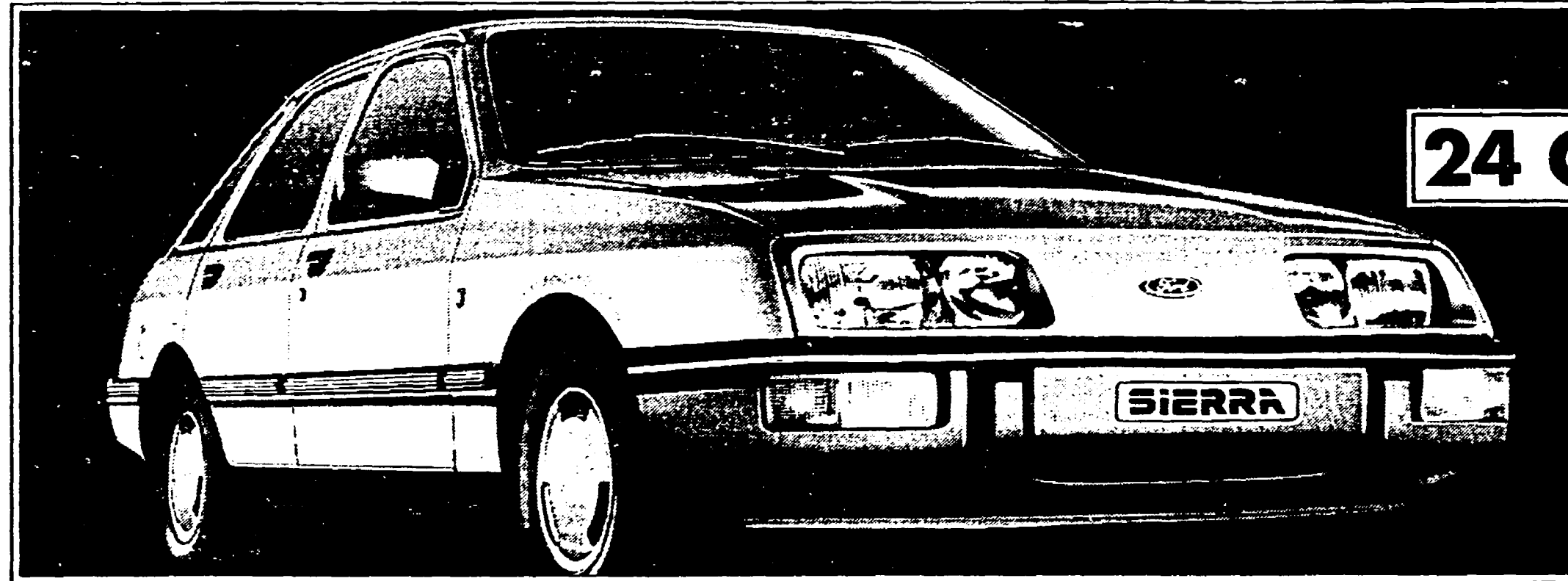
Chi ha lavorato, sofferto e gioito con lei in questi lunghi anni — come afferma il presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini — non potrà certo scordare l'affetto e la passione di Adriana. Una lunga militanza politica — afferma il segretario della federazione fiorentina del Pci, Paolo Cantelli — profusa secondo un suo stile improntato a grande intelligenza

ed apertura verso il magma del nuovo. Quel suo stile personale non era altro che una grande capacità comunicativa che Adriana esprimeva sia nei comizi di piazza sia nei piccoli incontri di quartiere dove la dirigente comunista sapeva dosare messaggi politici a introspezioni sul piano personale di donna.

Una capacità che traeva forse le sue origini dalle sue esperienze giornalistiche compiute a Firenze, prima presso la sede Rai — da cui fu licenziata negli anni 50 — e poi a «Toscana nuova».

Lasciando Firenze, nel 1965, per andare a lavorare alla direzione del Pci, non indebolì affatto i suoi legami con la città, con il partito fiorentino e con i militanti. Tra i tanti ricordi, tra i telegrammi e gli attestati di dolore, vale per tutti quello dei compagni della federazione fiorentina del Pci, dove tanta parte del suo impegno tenace e appassionato si svolse, i quali, ammirando le loro bandiere a lutto, si sono rivolti al marito Adriano «con la consapevolezza che tutti abbiamo una vita generosamente spesa per una causa giusta e la certezza che non la dimenticheremo mai».

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati alla direzione del Pci e alla famiglia anche dal comitato regionale del Pci, dal gruppo dei consiglieri comunisti della Regione Toscana e da esponenti e parlamentari di altri partiti. Ai funerali sarà presente una delegazione toscana guidata dal segretario regionale del Pci Giulio Quercini e composta dai segretari delle federazioni di Firenze, Prato e Pistoia.



**SIERRA IN PROVA
DAI CONCESSIONARI FORD.
24 ORE INCOMPARABILI.**

Una Sierra a vostra disposizione presso i Concessionari Ford. Una Sierra tutta vostra per 24 ore. Per conoscere la forma della velocità, la forma dello spazio, la forma del silenzio. Uno straordinario equipaggiamento di serie che nella versione Ghia comprende tra l'altro: tetto apribile, 5ª marcia, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e del portellone posteriore, modulo elettronico informazioni. 24 ore con Sierra. Una perfetta armonia tra uomo e macchina. Provatela Ford Sierra. La forma incomparabile.

Sierra 1600L: L. 9.988.000 IVA esclusa
L. 12.581.000 chiavi in mano

Previsioni e consumi	1593 cc	2304 cc Diesel
Velocità massima	165 km/h	155 km/h
Da 0 a 100 km/h	14,2 sec	19,1 sec
Consumo a 90 km/h	15,9 km/l	19,6 km/l

FORD SIERRA